

LAVORO MINORILE NEGLI ALPEGGI VALDOSTANI

PREMESSA

Ogni anno le direzioni didattiche della regione autonoma della Val d'Aosta raccolgono l'elenco degli scolari che nell'estate vanno a lavorare in alta montagna (di solito sopra i m. 2.000) come « pastorelli » (1).

L'elenco del 1959 portava circa 1.200 nominativi: di essi quasi la metà era rappresentata da ragazzi che temporaneamente si trasferivano negli « alpeggi » con la loro famiglia o con loro parenti. Invece **circa 700** sono i minori (come vedremo, dai 7 ai 13 anni) che si proponevano di lavorare come pastorelli sotto padrone, con una vita tutt'altro che facile.

Si tratta dunque di un aspetto del problema, sempre meno drammatico per fortuna, ma drammatico ancora assai, del lavoro minorile in Italia (2): un tipo di lavoratori e di **persone umane** quasi completamente ignorato e trascurato dalla legge e dalla comunità sociale e civica (3).

GLI ALPEGGI

L'alta montagna nella stagione estiva, com'è noto, può fornire un ottimo pascolo a mandrie di animali grossi (di solito bovini) e perciò da tempo essa è sfruttata in una maniera organica. La

(1) L'elenco è comunicato ogni anno alla P.O.A., che è il solo organismo del genere che si è finora occupato e si occupa, benchè del tutto insufficientemente, di questo problema.

(2) Sul lavoro minorile, v. ad esempio i casi citati nei due articoli di M. CASTELLI: *Garzoni veneti in Piemonte*, in *Aggiorn. Soc.*, (sett.-ottobre) 1950, pp. 247-150; e *Aspetti umani del lavoro in provincia di Salerno*, *ibidem*, (febbraio) 1958, pp. 96-97.

(3) Per la legislazione circa il lavoro minorile in Italia, si possono vedere i testi riportati e i riferimenti indicati in C. A. FUNAIOLI e M. STELLA, *Raccolta generale di legislazione*, vol. II, Giuffrè, Milano, 1959, pp. 2670-2688.

stagione vera e propria di questi pascoli, per la Val d'Aosta, inizia con il 24 giugno (festa di S. Giovanni) e termina con il 29 settembre (festa di S. Michele).

Le mandrie, che qualche volta sono composte anche di 70-80 bovini, non appartengono allo stesso padrone, ma sono formate da animali appartenenti a vari piccoli proprietari. Chi possiede una « montagna », cioè una grande distesa di pascoli, raduna lassù questi animali. Al proprietario di essi, nel caso delle mucche, viene dato il corrispondente quotidiano di una mungitura, cioè di un chilo di latte (in denaro o in « fontina »); invece, se si tratta di manzi, il proprietario stesso paga per ogni capo L. 100 giornaliere (cioè circa 10.000 lire per tutta la stagione, che dura in media 100 giorni).

Gli addetti alla custodia degli animali sono diversi e formano insieme una piccola comunità allo stato assai primitivo, rimanendo in genere, per tutti i tre mesi, completamente isolati dalla vita civile e anche dal consorzio umano: in qualche caso ad una altitudine di oltre m. 3.000!

Il vero capo responsabile generale della custodia degli animali (il patròn) non risiede di solito nella « baita » in alta montagna, ma vi si reca ogni tanto, circa ogni quindici giorni, per controllare il lavoro e per dare eventuali disposizioni. Invece il responsabile di fatto, residente in loco, è il così detto « capo-pastore » che sorveglianza animali e pastorelli.

Ci sono poi i « cit », cioè ragazzi dagli 8 ai 15 anni con il compito di custodire le mucche durante i due pascoli quotidiani (4), evitando che si allontanino dalla zona segnata, e poi, nella « baita », con il compito di aiutare i grandi nel lavoro di raccolta del latte e di confezione dei formaggi. La più parte di essi, chiamati nel dialetto « coula », durante la mungitura provvedono a versare i recipienti del latte pieni in una grande caldaia; altri invece, i più piccoli, sono soltanto per il pascolo e per gli aiuti generali: questi però sono pochissimi.

Due altre persone infine sono assai importanti in questa comunità, ma di essi non ci occupiamo, perchè sono di solito superiori ai 18 anni: il « fronté », ossia il casaro che vive nella baita ed ha l'unico gravoso compito di trasformare il latte prodotto dalle numerose mucche nella rinomata « fontina » valdostana. E il « seigé », che deve provvedere alla irrigazione dei prati, aiutare a pulire le stalle deviando in esse ruscelli d'acqua, procurare la legna necessaria per scaldare il latte che rapprende ed eventualmente sostituire qualche pastore assente o invalido.

La retribuzione stagionale complessiva per ciascuna di queste categorie è di solito, per i tre mesi circa, la seguente: capo-pastore L. 200.000, pastori L. 170-180.000, casaro oltre 250.000, seigé L. 150-180.000, coula 60-70.000, e cit L. 35-45.000.

(4) Cioè dalle 7 alle 11 e dalle 15-16 alle 19-20. Essi hanno un'abilità sorprendente a regolarsi, per l'orario, in base all'altezza del sole sui pendii della montagna.

INDAGINE SUI PASTORELLI

E' evidente l'interesse umano che può offrire una indagine seria e diretta sulla vita, sulla mentalità e, soprattutto, sulle condizioni igieniche, morali, religiose e sociali del lavoro specialmente dei più piccoli tra questi lavoratori: i « coula » e i « cit ».

Chi conosca anche solo superficialmente la loro situazione comprende benissimo come l'unica indagine possibile sia stata la rilevazione diretta con l'intervista e sopralluogo. Per convincersene basta considerare le difficoltà che con questo unico metodo possibile, si sono dovute superare.

Eccone alcune: a) l'asperità del luogo: come abbiamo detto i pascoli estivi della Val d'Aosta sono situati tutti ad altitudini tra i m. 1.800 e 3.000 e si possono raggiungere solo a prezzo di varie ore di cammino piuttosto arduo attraverso le mulattiere (5); b) la grandissima diffidenza di queste persone nei riguardi dei « signori », che pur qualche volta passano vicino al luogo del loro lavoro, ma che si interessano di loro solo per curiosità; c) la diffidenza del capo-pastore e degli anziani verso eventuali inquirenti delle organizzazioni sindacali e sociali, che tutelino i piccoli lavoratori le cui prestazioni avvengono in evidente contravvenzione alla legge; d) il modo di esprimersi dei pastori piccoli e grandi che spesso non conoscono l'italiano, ma solo il dialetto piemontese o addirittura solo il patois valdostano.

IL PROBLEMA SOCIALE E UMANO DEI PASTORELLI

Chi scrive ha fatto varie esperienze dirette di questi ambienti. Qui, però, riferisce i dati e le impressioni di una assistente sociale rurale che, sotto la sua guida, ha condotto una paziente indagine nella Valle d'Aosta dal 16 giugno al 14 agosto 1959 (6).

Nei due mesi di generoso lavoro questa signorina, superando bene tutte le difficoltà, ha potuto studiare singolarmente 60 casi situati in 5 zone diverse della Valle, agendo così su un campione che costituisce il 10% della totalità (7).

(5) Alcune baite possono essere raggiunte solo dopo 6 ore di marcia dal più vicino gruppo di case.

(6) Si tratta della signorina PIERA TERRENO di Torre Mondovì (Cuneo).

(7) Le località della Vallée visitate dall'inquirente sono state: La Thuile, Cogne, Valtournanche-Breuil, Valsavaranche. La scelta di queste è stata fatta a caso, perchè un esame preliminare e generale della situazione ha permesso di constatare che il problema è pressochè uguale in tutte le zone della valle. Gli stessi risultati dell'indagine, non offrendo casi sostanzialmente diversi da una località all'altra, hanno confermato l'esattezza di questa prima valutazione. Ci si può dunque fidare della solidità e attendibilità dei dati e delle situazioni riportate.

La famiglia dei piccoli lavoratori è di solito normale (91,7% dei casi), è di origine locale, di condizioni economiche modeste (in prevalenza sono figli di operai e di contadini; pochissimi di pastori). E' del tutto da smentire che il problema di questi « pastorelli » sia originato dalla prolificità delle famiglie: infatti il 58,4% di essi sono figli unici o hanno un solo fratello e appena l'11,6% hanno cinque-sei-sette e anche otto fratelli.

L'età di questi ragazzi è senz'altro progressivamente in aumento sugli anni passati: 30-40 anni fa si trovavano pastorelli anche di cinque-sei anni (8); nel corso dell'indagine si è riscontrato un unico caso di 8 anni, mentre la media è di anni 11 e oltre la metà dei piccoli ha frequentato la quinta classe elementare.

Vi sono anche « pastorelle », ma rappresentano appena il 3,3%: la loro situazione è più grave ancora (9).

La vita nell'alpeggio è molto dura per questi piccoli lavoratori, che si alzano per tutto il periodo di lavoro (giorni feriali e festivi) verso le tre di notte per la prima mungitura (solo i più piccoli e i più incapaci « cit » si alzano alle 6-6,30 per il primo pascolo), e dormono non più di 6 ore, contando anche il riposo del primo pomeriggio.

La giornata-tipo di lavoro dei pastorelli è la seguente: ore 3 levata; mungitura. Ore 6 colazione (pane integrale di miglio o minestrina della sera precedente) poi pascolo fino alle 11. Ore 12 pranzo (a base di polenta e derivati del latte) e riposo fino alle 15; secondo pascolo fin verso le 20. Ore 21 cena (un po' di minestrina o riso con il latte e « fontina »; quasi mai o rarissimamente carne). A dormire alle 22-22,30.

Oltre a quanto si è detto sull'età e sull'orario, la situazione lavorativa di questi ragazzi nelle sue fasi è in se stessa grave: a) durante il pascolo l'atteggiamento psicologico che li domina (10) è di autentica paura innanzi tutto dei grandi, dei quali hanno grande soggezione e sottomissione assoluta e servile, poi di smarrire qualche animale (11), di essere sorpresi dai temporali, di

(8) E' facile intuire le conseguenze: chi scrive ha conosciuto in un paese valdostano un giovanotto epilettico e schizofrenico, perchè quando era al pascolo sotto padrone all'età di 6 anni era rovinosamente caduto, tanto era assonnato, camminando per un sentiero scosceso, e aveva picchiato il capo sulla roccia!

(9) Una di esse di 13 anni, che poi non è di famiglia molto povera, dorme per tutta la stagione nella stessa piccola camera del capo-pastore, anche se (come si è affrettata ad aggiungere nell'intervista) « dormono in due letti separati »!

(10) Si pensi che un pastorello di 10-12 anni ha la completa responsabilità di 40-50 animali grossi, solo, in luoghi distanti anche 1 ora di strada dalla baita.

(11) Chi scrive ricorda il caso di P. B., di 12 anni, che avendo smarrito un vitello è stato cacciato dal patròn per 3 giorni durante i quali

essere morsi da qualche vipera; b) nella baita dove si può senz'altro affermare che non esistono norme igieniche e si conduce vita promiscua tra uomini, fanciulli e bestie.

La « baita » o « grangia » è una costruzione bassa, fatta di pietre sovrapposte o di pietre e travi, coperta da lastre di pietra sovrapposte. In genere è a un solo piano: la parte più vasta serve per sistemare gli animali letteralmente ammassati, con un tanfo irrespirabile di feci e di urine (perchè manca in genere lo strame). I pastori abitano in un angolo accanto, che serve contemporaneamente da cucina, caseificio, locale per dormire: su un tavolo o sulla rozza mensola di legno sono allineate le scodelle di latte, le poche stoviglie di legno, qualche fiasco (vuoto) e qualche bottiglia di cognac (vuota).

I pastori dormono su un pagliericcio steso per terra e qualche volta, in diversi, in un grande letto valdostano di legno riempito di foglie secche o di fieno. In alcune zone alte (es. La Thuile) i giacigli sono costituiti da un « ponte » di legno gettato tra parete e parete sopra agli animali (12).

Sono evidenti due effetti di questa situazione: l'impossibilità della pulizia personale e soprattutto l'immoralità. A proposito della quale la nostra inchiesta ha rilevato fatti molto gravi, del resto logicamente derivanti dai vari fattori suesposti: isolamento assoluto, lunga permanenza insieme di soli uomini con pre-adolescenti, rozzezza notevole di sentimenti (13), mancanza appunto d'igiene. L'inchiesta è documentata su varie situazioni immorali, emerse con difficoltà ma chiaramente nelle interviste: riteniamo inutile specificarle, perchè sono immaginabili facilmente.

Ad ogni modo il 40% dei pastorelli recitano le loro orazioni quotidiane; 35% « quasi sempre » e solo il 25% non le recita mai.

CONCLUSIONI

Al vitto insufficiente si può portare rimedio con un'alimentazione più ricca nell'altra parte dell'anno; così dicasi per le molte ore di sonno perdute. Ma soprattutto la disastrosa situazione morale lascerà certamente solchi profondi e forse incancellabili.

Concludiamo perciò ponendo alcune domande alle famiglie, agli Ispettorati del lavoro, alle Organizzazioni sociali (cristiane o no), alla nostra stessa coscienza civica.

è vissuto nel nostro campeggio, dove ogni mattina era solito venire a portare a spalle 10 litri di latte.

(12) Un ragazzo di 12 anni intervistato ha raccontato di essere caduto una notte sul dorso di una mucca che, agitandosi, lo fece rotolare nel canaletto di scolo delle feci liquide...

(13) Contrariamente alla nostra mentalità, gli incantevoli scenari dei monti non dicono quasi nulla ai pastorelli e non servono ad avvicinarli a Dio. Una « pastorella » davanti alla maestosa solennità del Gran Paradiso ha risposto con una impressionante « indifferenza »: *tanto quelle montagne sono sempre le stesse!*

a) E' proprio evidente, per le famiglie valdostane interessate, la necessità di far compiere al loro unico figlio o ai loro 2-3 figlioli di circa 10 anni un tirocinio simile di lavoro? Spesso non si tratta di utilità economica, ma di mentalità tradizionale deteriore, di avarizia, di ignoranza della vera situazione di quel lavoro negli alpeggi.

b) Gli Ispettorati provinciali del lavoro vigilano sufficientemente e seriamente, anche in questi casi, perchè siano osservate la Legge 26 aprile 1934, n. 563 sulla tutela del lavoro femminile e minorile, il R. D. 14 aprile 1927, n. 530, e il D.P.R. 19 marzo 1956, n. 303, sull'igiene del lavoro? (14).

c) Nel campo dell'assistenza caritativa la P.O.A. organizza ad Aosta ogni anno a fine maggio, prima della stagione dei pascoli, la « festa del pastorello » (celebrazione della S. Messa, buoni discorsetti, promessa di « visite » alle baite, distribuzione di pacchi-dono, proiezione di un buon film) (15). Ma possono considerarsi efficaci queste iniziative? Per compiere un'azione che superi i limiti della beneficenza occasionale, sarebbe innanzi tutto necessario poter disporre di personale adatto, cioè preparato per affrontare con successo le difficoltà fisiche e psicologiche alle quali abbiamo sopra accennato.

Lino Baracco

(14) La legge 26 aprile 1934, n. 563 non disciplina il lavoro minorenne in agricoltura tranne che per quanto concerne il trasporto e il sollevamento di pesi a cui i minori possono venire sottoposti. Invece il D.P.R. 19 marzo 1956, n. 303, che detta « norme generali per l'igiene del lavoro », dedica l'intero Titolo III (artt. 49-57) alle aziende agricole comprendendo esplicitamente anche la pastorizia, e impone ai datori di lavoro degli obblighi rispetto ai quali la situazione valdostana da noi descritta è in aperto contrasto. E' previsto, infatti, che i dormitori « per gli adulti devono essere separati da quelli per fanciulli », costruiti in tutte le loro parti « in modo da difendere bene l'ambiente interno contro gli agenti atmosferici » e devono avere « aperture sufficienti per ottenere una attiva ventilazione dell'ambiente » (art. 46 cui rimanda l'art. 50); « i locali delle latrine non devono comunicare direttamente con le stanze di abitazione » (art. 53); « le stalle non devono comunicare direttamente con i locali di abitazione o con i dormitori » (art. 54); è vietato di « eseguire in locali sotterranei o nelle stalle » alcune lavorazioni tra le quali può senz'altro farsi rientrare il lavoro del « frouitié » o casaro (art. 55); finalmente si impone « di tenere a disposizione dei lavoratori addetti alla custodia del bestiame i mezzi di disinfezione necessari per evitare il contagio delle malattie infettive » (art. 56).

(15) Le visite, per la mancanza di personale adatto come è accennato nel testo, quasi mai sono state effettuate; i casi bisognosi segnalati si riducono pressoché esclusivamente a insufficienza di abbigliamento; il film proiettato nel 1958 fu *Peppino e Violetta*, nel 1959 *Marcellino pan y vino*.